

IL MIO TEMPO PER VOI ...

STEFANIA QUERCIAGROSSA

VI anno, Corso di Laurea in Medicina e
Chirurgia, Università di Modena

Mi piace iniziare con queste parole la mia riflessione, si concretizza, a mio parere, in modo semplice e chiaro la giornata del medico di famiglia.

Il “voi” che ho usato sta per tutti i pazienti, per tutte quelle persone che hanno bisogno di aiuto, un aiuto che consiste nella visita, nella prescrizione di farmaci, ma non solo ...

Arrivo presto la mattina in ambulatorio e anche se fuori il tempo è cupo e l'aria inizia ad essere pungente, oltrepasso la porta e l'atmosfera è calda: alcuni pazienti sono già seduti in sala d'attesa, altri in piedi di fronte alla scrivania della segretaria, pieni sempre di mille domande ... arzilli come non mai ... e poi ... uno splendido sorriso, che li coccola e li accompagna tutti i giorni, quel sorriso che si muove ininterrottamente tra la *reception*, la sala d'attesa e lo studio del medico, lei è la segretaria della dottoressa, ma quello che quotidianamente fa va oltre il compito che le compete, contribuisce a creare quell'atmosfera rilassata, serena, quasi familiare a cui i pazienti sono affezionati, se l'aspettano entrando dalla porta, li vede, ed è come se questo li rassicurasse.

Dopo pochi istanti arriva la dottoressa e il tempo inizia a scivolare tra le dita, le urgenze, il telefono, gli appuntamenti e il tempo sempre e comunque per chi ha bisogno di lei. Un insieme di tanti aspetti coglie la mia attenzione, forse mai come ora mi rendo conto di quanto una persona non possa essere identificata solamente con il problema che riferisce, direi che questa è la complessità e la specificità umana di cui spesso si sente parlare, materialmente difficile da definire. Una volta mi è stato detto “esistono tanti perché” e, a prescindere dall'oggettività che la scienza medica naturalmente impone, chi potrebbe metterlo in dubbio dopo essere stato a contatto con la realtà che giornalmente un Medico di famiglia si trova ad affrontare? Ogni persona che entra in ambulatorio ha la sua storia, le sue paure, i suoi dubbi, il suo modo di vedere e vivere la malattia, ognuno si aspetta e decisamente “merita” attenzione e tempo per quello che ha, per quello che è.

Mi piace parlare con le persone e scoprire con loro il modo per farle stare meglio, a volte si tratta solo di osservarle, ascoltarle e l'esame obiettivo, le indagini strumentali effettuate assumono un significato diverso,

più umano; a volte questo non basta, c'è chi non parla molto, chi non dice e quell'abilità che consiste nel saper porre le giuste domande, nel giusto modo ... beh ... è qualcosa di davvero ammirevole e ancora di una certa difficoltà per me, qualcosa per cui ci vuole un medico attento e sensibile, una persona con esperienza e sensibilità, qualcuno che capisca quando e come è bene farlo.

“A ciascuno il suo”: osservo la situazione e mi balenano in mente queste parole, mi vedo in un reparto di ospedale con un numero impressionante di pazienti, tanti aspetti da considerare, poco tempo a disposizione ... spesso lo stesso medico non ha nemmeno la possibilità di interiorizzare la complessità della persona che è chiamata a curare, spesso l'opportunità di instaurare un seppur minimo rapporto con essa non c'è. Mi riferisco ora alla vita del medico ospedaliero considerando quanto i ritmi e le “priorità” di reparto condizionino la sua attività quotidiana, è comprensibile quanto quindi il rapporto “medico-paziente” possa risentirne ... è difficile fare un qualsiasi tipo di confronto tra il modo di essere medico in “famiglia” e in “ospedale”, le condizioni sono diverse, gli obiettivi pure ma in entrambi i casi c'è la speranza di aiutare qualcuno, di fare quello che è necessario per curare, troppo spesso non si dispone del tempo e della possibilità per fare altro. “Altro” che diventa però una componente di fondamentale importanza per quanto riguarda “quel paziente” che mi ritrovo seduto di fronte in ambulatorio! La persona che sta parlando non riferisce solo il proprio problema, il motivo della visita, parla di sé, della propria famiglia, ha bisogno di risposte, conferme, rassicurazioni sui più disparati aspetti della propria vita, dall'altra parte della scrivania un medico che è pronto ad ascoltare, a suggerire, a mediare e a spiegare tutto quello che può contribuire a fare stare meglio qualcuno che non ha “semplicemente” bisogno di essere visitato.

Le ore scorrono alla velocità della luce, il telefono continua a squillare, il “sorriso” che mi ha accolto questa mattina continua a salutare ogni persona varchi l'ingresso dello studio, tante vite e tante emozioni si intrecciano continuamente davanti ai miei occhi, la dottoressa ha da poco concluso l'ennesima telefonata, annota un nome sull'agenda, nel pomeriggio si andrà in

visita domiciliare ... c'è qualcuno che ha bisogno di lei ma non può raggiungerla ... dunque si sale in macchina e si va ...

L'ultimo paziente esce dallo studio, saluto la dottoressa che sta sistemando le ultime cose in ambulatorio, rifletto un po' sulle ore trascorse.

Quello che vedo in queste giornate è l'essere medico a 360 gradi: mattina, pomeriggio, sera, in ambulatorio, a casa, sempre ... fuori l'aria è più calda, io sono stanca ma mi sento così soddisfatta per quello che ho condiviso con la dottoressa, con tutti quei pazienti, non faccio molto, lo so, ma mi sento immersa in parte del loro mondo e mi chiedo come si faccia, una volta entrati nella vita di tante persone, a lasciare tutto ciò relegato all'interno delle mura di uno studio medico a fine gior-

nata?! Forse è per questo che la dottoressa non lascia mai una domanda senza una risposta, un paziente che ha bisogno senza di lei. Forse per questo sembra dire, quando parla con loro: "il mio tempo per voi".

Penso alla professione medica e, al di là di ogni specialità, mi rendo conto, giorno dopo giorno, di quanto sia ampia e complessa e sorrido perché c'è anche chi pretenderebbe di "quantificarla", c'è chi azzarda ipotesi sul tempo minimo, massimo consigliato da dedicare ad un paziente e, forse la cosa che ancor di più fa sorridere, è pensare che si tratterebbe di "secondi"!!!

Solo qualche secondo in realtà è sufficiente per rendersi conto di quanto inattuabili e a volte privi di significato siano i tentativi di standardizzazione quando un medico si trova di fronte una persona che ha bisogno di lui.

